

Dino Palloni

Terminologia castellana: spunti dalla ricerca

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 183-190 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Terminologia castellana: spunti dalla ricerca

Dino Palloni

La datazione delle strutture fortificate e l'analisi della successione delle corrispondenti fasi costruttive sono rese difficoltose dalla scarsità di elementi stilistici e dalla loro relativa marginalità negli studi di storia dell'architettura. L'uso di considerazioni tipologiche è pertanto uno strumento di grande utilità, anche se la tipologia è stata piuttosto denigrata negli scorsi decenni, dopo i forse eccessivi entusiasmi ottocenteschi. In tempi recenti, fortunatamente, si è manifestato un ritorno di interesse per la classificazione formale e funzionale delle strutture fortificate che nel 1991 ha portato al monumentale lavoro di Mesqui, *Châteaux et enceintes de la France médiévale*.

In un'ottica tipologica sarebbe ottimale poter stabilire una corrispondenza biunivoca fra i termini riscontrabili nei documenti e le fortificazioni alle quali si riferiscono, ad esempio sarebbe utile che *oppidum* designasse sempre un fortilizio di sommità, sia allo scopo di chiarire il significato del testo nel quale compare il termine, sia per meglio comprendere i fini dei costruttori delle varie fortificazioni.

Purtroppo anche uno spoglio sommario dei risultati della ricerca suggerisce che l'incostanza di significato è una costante che non riguarda solo i tempi presenti, quando non si riesce a stabilire una norma di validità generale, ma ancor più il passato. I cronachisti e i notai, probabilmente per l'assenza di testi di riferimento sufficientemente chiari e diffusi, utilizzavano i vari termini in maniera estremamente casuale, come mostreremo con alcuni esempi.

Bellaria nel 1311 è chiamata *castrum*, quindi diciassette volte *tumba* fino al 1380, ma nello stesso anno è chiamata *castello*, nel 1382 addirittura fortezza e poi in proporzioni più o meno uguali *castrum*, *castello* e *tumba* fino al 1516.

Nel caso di Libano sembra apparire una maggior progressione: per tre volte nel X secolo è chiamato *fundus*, nell'XI due volte *castrum* (potrebbero essere avvenute modificazioni nella consistenza strutturale delle difese o nello *status* amministrativo), nel 1371 torna a *villa*.

Castellabate nel 1253 viene chiamato, in due distinti documenti, *castrum* e *castellum*, ma la consistenza materiale e la posizione giuridico-amministrativa sono evidentemente le stesse. Nel 1358 compare *fortalitium*, altrimenti è sempre chiamato *castrum*.

Montefiore Conca tra il 1170 ed il 1505 è chiamato diciannove volte *castrum* e undici *castellum*.

Anche Mondaino, dal 1069 al 1546, è chiamato ventinove volte *castellum* e ventisette *castrum*, con distribuzione perfettamente casuale.

Montescudo, invece, è esemplarmente sempre indicato come *castrum* (dal 962), ma riteniamo che si tratti di un caso fortuito, perché Sigismondo Malatesta, a metà del Quattrocento, la rafforza con una poderosa rocca e vi sono indizi che un fortilizio interno di esclusiva pertinenza signorile, il *dominionem* ben individuato da Settia, fosse già presente in questa importante sentinella ai confini del territorio riminese.

Nella capitale della signoria malatestiana possiamo individuare i seguenti passi:

- Nel 1431 i Malatesta iniziano a fortificare – o meglio rafforzare – la residenza malatestiana (chiamata palazzo nel breve di concessione papale) che nel 1437 Sigismondo ristrutturata su grande scala.

- 1438: Brunelleschi definisce «castello fortezza» l'edificio che riferisce di aver progettato per il signore di Rimini.

- 1439: è chiamato in due atti *arx* e in un altro fortezza.

- 1440: atto rogato «in castro Sigismundo».

- 1441: atto rogato «extra et prope muros castris Sismundi».

- Dal 1440 al 1502 il castello è di solito denominato correttamente Castel Sismondo, con qualche eccezione («fortezza», «castello di Rimini», «arx» oppure «arx sive castrum» o «castrum sive castellum», «arx seu castellum Sismundi», solo una volta «rocca» nel 1454) segno che le disposizioni di Sigismondo hanno ottenuto esecuzione e si è imposto il nome proprio.

- Dal 1502 appare sempre più frequentemente «rocca» anche se «Castel Sismondo» riemerge di tanto in tanto fino al 1562.

Un caso particolare di scelta terminologica è offerto dalle lapidi di Sigismondo Malatesta; quella apposta su Castel Sismondo a Rimini recita «ac castellum suo nomine Sismundi appellari censuit», mentre a Montescudo si parla di «conspicuum ... arcem», come a Fano, a Verucchio e a Santarcangelo. Sembra quasi che per il castello di Rimini si sia voluto rimarcare il carattere domestico di residenza principale, nella prevalente accezione moderna che privilegia l'utilizzo di «castello» quando la fortificazione costituisce la dimora signorile.

Naturalmente non intendiamo svalORIZZARE l'importanza, che resta fondamentale, delle fonti scritte per la comprensione delle strutture fortificate, ma solo mettere in guardia da frettolose identificazioni dovute a facili entusiasmi. Per riportare un esempio fuori area, quando a Pesaro si trova un contratto del 12 febbraio 1479 per la fornitura degli elementi lapidei destinati agli appartamenti e alla loggia intorno al cortile, questo data in maniera inequivocabile un'ulteriore parte di Rocca Costanza, ma la menzione di un *castrum* a Libano nell'undicesimo secolo non ci illumina sulla consistenza muraria dell'epoca né ci aiuta a datare i resti murari di oggi.

In generale crediamo che si possa tenere per ragionevolmente certo che, tra i termini riscontrati nella ricerca, *civitas* e *terra* si applicano ai centri abitati maggiori, senza riferimento alle relative fortificazioni, peraltro sempre presenti.

Castrum e *castellum* sono i termini più ambigui, perché possono indicare sia un centro abitato provvisto di mura sia una struttura fortificata di pertinenza signorile, con o senza attitudini e predisposizioni residenziali, o di altro potentato territoriale, come un comune o la camera apostolica.

Villa, *fundus* e *locus* riguardano insediamenti minori e per definizione non sono fortificati.

Anche *arx*, *rocha* e *fortalitium* – quest’ultimo di introduzione più tarda – sono di significato abbastanza circoscritto, indicando quasi sempre, soprattutto *arx*, una fortificazione di esclusivi proprietà e uso signorile, anche se purtroppo non vediamo alcuna distinzione fra le strutture con funzioni residenziali e quelle destinate alla sola presenza di un castellano e della guarnigione. A Montefiore Conca, dove gli aspetti residenziali sono addirittura fastosi, il castello è chiamato otto volte rocca, quattro *castrum*, quattro castello, una volta *arx* e una girone. L’Anglico nel 1371 lo definisce «castrum in quo est rocha seu fortalitium».

Un termine finalmente inequivoco è invece *turris*, anche se naturalmente non distingue, come oggi del resto, fra torre esclusivamente difensiva e torre residenziale, talvolta definita *palatium*.

Il *palatium* è indiscutibilmente una residenza signorile, quasi sempre fortificata. Nelle parole dell’Anglico a Montegranelli il *palatium* è una delle parti costituenti del castello – «roccham fortissimam cum uno palatio et duabus turribus» –, ma a Castel dell’Alpe c’è solo un «palatium fortissimum» ed anche a Montegrimano un «palatium valde forte» costituisce l’unica fortificazione signorile, anche se custodito da «unus castellanus cum sex paghis» e cioè una guarnigione di tutto rispetto, se paragonato ad altre situazioni. In alcuni casi il *palatium* assume l’aspetto di una torre, evidentemente una torre residenziale.

Il termine “cassero” a volte è sinonimo di *palatium*, nell’accezione toscana moderna come a Mondaino: nel 1371 si parla di «rocha seu fortalitium» e nel 1386 «casseri seu rocche castris Mondaini». A Rimini nel 1489 un atto è rogato nella Piazza della Fontana «ante rastellum chasseri» di Castel Sismondo.

In altre occasioni il termine è invece utilizzato per definire un recinto fortificato ed è spesso sovrapponibile a “girone”: a Santarcangelo la rocca nel 1216 è definita girone (due volte), poi castello (1233, 1279, 1288, 1326, 1424) e infine *arx* nel 1447. Nel 1242 si dice che Montefiore Conca è difeso da tre gironi, ma nel 1253 sembra chiaro che il girone sia la rocca («in zirone dicti castris»).

Il “rastrello”, altro termine tardo, dovrebbe essere la saracinesca: a Rimini nel 1465 un atto è rogato nel castello «iuxta rastellum», un altro nel 1473 «in platea Cursi» davanti al *rastellum*, nel 1482 per sventare l’occupazione del castello si pensa di fare «unam tagliatam sive foveam magnam ante rastrum et portam» e nel 1498 si roga nel castello «apud rastellum prime porte». Lasciamo

aperta la possibilità, però, che il *rastellum* o *rastrellum* possa talvolta essere una palizzata a maglie larghe come quella raffigurata in un celebre affresco senese, con funzioni analoghe ai *barbacanes* francesi, a protezione dello spazio antistante le porte fortificate.

Col termine “spalto”, nella ricerca riscontrabile solo a Castel Sismondo, dovrebbe indicarsi una spianata sopraelevata per l’uso di artiglierie pesanti: già nel 1393 si trova «in palatio magno edificato super portam Gatoli in camera ad smaltum super foveam molendini», nel 1431 «prope smaltum inter cameram mortis et cameram leopardorum», nel 1447 «in smalto prope turrim» e nel 1468 si roga nel castello nello “smalto” superiore.

Per chiudere dobbiamo ammettere di non poter indicare quale possa essere il significato di *baliturum*, peraltro menzionato in una sola occasione: il 22 agosto 1460 un atto è rogato nel castello di Rimini «in balituro». Riusciamo solo a formulare l’epidermica ipotesi che si tratti di un francesismo per indicare l’abitazione di un “balivo” o qualche struttura connessa a tale figura professionale.

Bibliografia

Per la distinzione fra “castello” e “rocca” vedi A. Cassi Ramelli, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Milano 1964.

J. Mesqui, *Châteaux et enceintes de la France médiévale. De la défense à la résidence*, 2 voll., Parigi 1993.

Per il *palatium* di Campo vedi D. Palloni, G. Rimondini, *L’architettura militare*, in G. Allegretti, F.V. Lombardi, *Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, I, Maceratafeltria 1995, p. 271.

F. Mariano, *Architettura nelle Marche*, Fermo 1995.

A.A. Settia, “Dongione” e “motta” nei castelli dei secoli XII-XIII, in *Fortificazioni altomedievali in terra e legno*, Atti del II convegno nazionale, 16 ottobre 1999, Castello di Spezzano, Bologna 2002.

La torre di Madonna di Saiano, nella valle del Marecchia, è forse la più antica, per la sua forma troncoconica e i livelli di rinforzo orizzontali, di una serie di enigmatiche torri tonde del Montefeltro romagnolo.



San Martino dei Mulini, in comune di Santarcangelo, conserva solo una grande torre quadrata, probabilmente trecentesca, della complessa “*tumba*” descritta nei documenti. Nel corpo sporgente laterale si trovava la scala a chiocciola che assicurava le comunicazioni verticali.



A Pianetto, in comune di Santa Sofia, la torre è probabilmente ancora quella menzionata nei documenti del XII secolo. All'interno è perfettamente leggibile l'organizzazione dei vani e l'autosufficienza funzionale e difensiva della struttura.

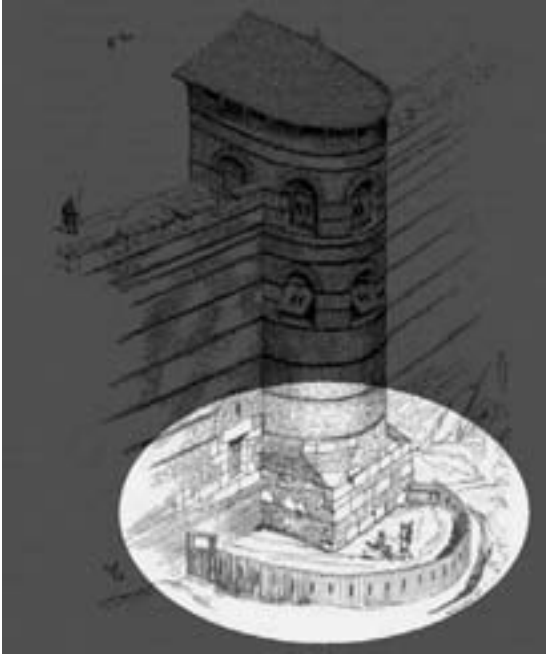


La torre residenziale di Petrella Guidi, nell'alta Valmarecchia, è chiamata anche "*palatium*" nei documenti, così come quella di Campo, nella valle del Foglia.

Il “*palatium*” del castello di Montefiore Conca si trova all’estremo opposto della scala dimensionale rispetto a Campo e a Petrella Guidi, con la sua sontuosa volta a doppia crociera e le sale riccamente affrescate.



Le torri a rinforzo delle cinte castellane presentano anch’esse un’estrema variabilità dimensionale. Nel castello di S. Andrea in Besanico (o S. Andrea in Patrignano) Sigismondo Pandolfo Malatesta ha utilizzato torri a puntone pieno di ridottissime proporzioni, riscontrabili anche nella Rocchetta di San Clemente.



In un'immagine tratta dal *Dictionnaire* di Viollet-le-Duc si evidenzia una delle possibili interpretazioni del termine "*rastrelum*", le palizzate esterne chiamate *barbacanes* dai francesi. In altri casi sembra che si voglia indicare la saracinesca.